

Appello di Antropologia Museale

L'assemblea di AM-Antropologia Museale (sezione dell'Associazione Italiana di Scienze Etno Antropologiche – AISEA), riunita a Roma il 30 aprile 1999 alla presenza del Presidente dell'ICOM ITALIA e del rappresentante del Presidente dell'AISEA esprime la propria profonda preoccupazione per i destini professionali del settore Demo-etno-antropologico nel quadro dei beni culturali italiani. Il riconoscimento di uno spazio relativo ai beni Demo-etno-antropologici (DEA) nella legge di riforma del Ministero dei beni culturali, tardivo ma positivo, non si è fino ad ora connesso né con una definizione di un ruolo DEA entro l'amministrazione pubblica da affiancarsi con pari diritti a quelli esistenti, né è stato delineato alcun organismo nazionale di coordinamento e/o di monitoraggio del settore, né alcun impegno è stato preso in tal senso. Intanto si fa sempre più difficile la situazione dei musei antropologici diretti da non specialisti del settore e diventa pressante l'urgenza di riconoscere ai demo-etno-antropologi la intera responsabilità della direzione e della gestione del loro campo di competenza, dalle attività locali, a quelle delle Soprintendenze, fino alla direzione dei musei regionali e nazionali e di strutture operative nazionali di ricognizione e coordinamento dei beni del settore.

L'assemblea è consapevole che la battaglia per il riconoscimento del ruolo degli specialisti demo-etno-antropologi è perfino più importante di quella per il riconoscimento di questi beni in una lista di settori entro la legge di riforma, è infatti la creazione del ruolo ad aprire l'effettiva possibilità che i laureati, i perfezionati, e gli operatori professionali specializzati nel settore possano effettivamente esercitare le loro competenze al servizio della collettività, e senza il ruolo è chiaro che il campo dei beni DEA verrà gestito da altri specialisti, esterni al settore, come ancora accade per i musei nazionali MNATP e Pigorini.

L'assemblea chiede ai propri soci un impegno prioritario per la realizzazione del ruolo, chiedendo a essi di investire la sfera politica a ogni livello, dai poteri locali, alle Soprintendenze, alle Regioni, al Parlamento occorre chiedere sostegno e solidarietà, e all'ICOM e all'AISEA chiediamo di esercitare una autorevole pressione per allargare il fronte a tutti i settori della museografia e per ottenere dal ministro l'impegno su tale obiettivo. Antropologia Museale si propone intanto di promuovere una campagna di pubblicizzazione su questi temi e di favorire la nascita di un comitato operativo che operi quotidianamente sul tema della direzione antropologica dei musei antropologi e sul ruolo DEA.

Antropologia Museale è consapevole che allarmi ben più gravi per la vita e la sicurezza di persone e di popoli sono oggi all'ordine del giorno per tutti, ma pur avvertendoli in tutta la loro gravità AM è impegnata a perseguire prioritariamente i compiti che caratterizzano il ruolo associativo che essa svolge nella società civile, e vede nel riconoscimento della professionalità e nella valorizzazione dei beni DEA un impegno di pace e di civiltà da perseguirsi con convinta determinazione.

Appello del National Museum Directors' Conference (UK)

Proposal for a Directive on the Harmonisation of Copyright and Related Rights in the Information Society [COM (97) 268]: - the public access exemption [Article 5.2(c)]

As you know the European Commission issued a draft Directive on the harmonisation of copyright and related rights early in 1998. Article 5.2(c) of the draft ("the public access exemption") would have permitted non-commercial copying by establishments accessible to the public (eg museums, galleries, libraries and archives). You will already have received a copy of our response to this, made in May last year and supported by the Museums & Galleries Commission, the Museums Associations, amongst others.

Our chief concern in responding to the Directive was to see a fair balance between the interests of copyright owners and institutions such as museums, libraries and archives which have to make their holdings accessible to the public. We believe that if such institutions are to participate fully in the information society, then copyright legislation should not prevent them from fulfilling their non-commercial, educational functions.

The draft Directive went through its first reading in the European Parliament on February 10 of this year. The amendments voted by the Parliament have serious implications for museums, libraries and archives. My purpose in writing to you is to seek your help in ensuring that the draft adopted at the first reading is not adopted at the next stage. (...)

In summary, although the Commission's initial draft provided for a public access exemption, the Parliament's amendment would limit this exception to "documentation" (ie archival) or conservation purposes. Not only is this a step back from the Commission's draft, but it would sweep away existing limitations such as the UK's exception for libraries, or the catalogue exception enjoyed by museums and galleries in Germany.

In addition to this, the exception allowing private study and research would be substantially curtailed by the Parliament's amendments and made subject to compensation to the copyright owners.

Museums and galleries do not wish to deprive copyright owners of the benefits arising from the commercial exploitation of their work. The activities that we believe the public access exemption should cover, such as reproducing works in a museum's or gallery's collections to inform the public of their existence, are primarily non-commercial. We believe that Article 5(4) of the Commission's draft protects copyright owners adequately against abuse of any privileges which may be given to museums and galleries to enable them to perform their functions.

(...) the Directive still has a long way to go before the Parliament and the Commission finally adopt it. However, as each stage progresses the opportunity to influence the final outcome diminishes. The European Commission is re-drafting the Directive in the light of the amendments made by the Parliament.

In the meantime, if the museum community across Europe wishes to secure a public access exemption that is meaningful, then the following steps are needed:

1. Museum should write to the minister or Government department responsible for copyright in their country to point out that Article 5(2)(c) is of great importance in allowing museums to provide public access to their collections and share in the information society, and should not be curtailed as proposed by the Parliament; and **2.** Museums should consider writing to their local MEPs to point out that:

- the public access exemption does not prejudice the economic interest of copyright owners,
- a public access exemption is vital to allow museums to inform the public about their collections; and
- the lack of a public access exemption will hamper museums in fulfilling their non commercial, educational objectives.

We are lobbying the Department of Trade and Industry (the Governmenta department responsible for copyright in the UK) and the Commission and will be lobbying MEPs in anticipation of the second reading. However, we need your help. If you have any queries on the draft Directive and its impact on museums and galleries, or on the steps outlined above, please do not hesitate to contact me on tel. +44.171.938-9902 or fax +44.171.938-9903. 29 April 1999

Sophie Sutherland

National Museum Directors' Conference
Musei, saperi e culture

Milano, Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica 14-15 maggio e 22-23 ottobre 1999

Il Convegno *Musei, saperi e culture*, frutto di una collaborazione fra il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica, il Politecnico di Milano e l'ICOM ITALIA, è stato organizzato con lo scopo di aprire una discussione su strumenti e metodologie con cui i musei scientifici assolvono a quella che nel mondo moderno è la loro funzione essenziale: la diffusione della conoscenza. Sei specialisti di museologia, rappresentanti di prestigiose istituzioni museali e universitarie impegnate nel promuovere l'arte di comunicare e di insegnare attraverso gli oggetti, discutono con altrettanti rappresentanti della cultura scientifica italiana. Il fine profondo è di far comprendere le possibilità della scienza e i suoi limiti, fisici e morali, attraverso

l'azione culturale dei musei.

Il convegno si svolge in due momenti successivi. Il giorno 14 maggio hanno parlato Ivan Karp (Emory University, Atlanta), Maria Camilla de Palma (Museo Etnografico Castello d'Albertis, Genova), Gaby Porter (Museum of Science and Industry, Manchester), Giulio Giorello (Università Statale di Milano). Il giorno 15 maggio erano presenti Derek Robinson (Science Museum, Londra), Giovanni Pinna (già direttore del Museo di Storia Naturale di Milano). Il 22 ottobre discuteranno di musei scientifici Günter Knerr (Deutsches Museum, Monaco), Stefano Colonna (Università Statale di Milano), Andrea Bandelli (New Metropolis, Amsterdam), Amalia Ercoli Finzi (Politecnico di Milano), Paola Rodari (Redattrice scientifica, Trieste). Infine il 23 ottobre saranno presenti Enric Franch (Museo de la Ciencia, Barcellona), Pino Zappalà (Extramuseum, Torino) e Paola De Paoli (Ugis e Eusja).

Per informazioni:

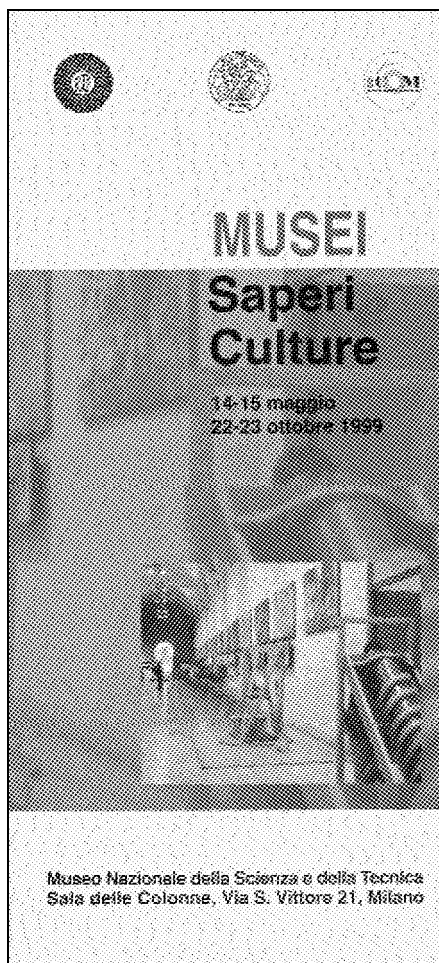
Adriana Balboni tel.02.469.5693.

Merchandising museale alternativo

Mentre i bookshops dei musei si sforzano di proporre al pubblico oggetti sempre più raffinati, all'esterno dei grandi musei italiani frequentati soprattutto da scolaresche si è sviluppato un attivo merchandising alternativo che, più che alla qualità del prodotto offerto, bada all'ampiezza del mercato. Nella fotografia, venditori ambulanti di fronte al Museo di Storia Naturale di Milano, un'immagine che sta diventando troppo comune e che non corrisponde al ruolo culturale che i musei si propongono di assolvere.

Lazzaro Spallanzani al Castello Visconteo di Pavia e l'eterna sofferenza dei musei universitari

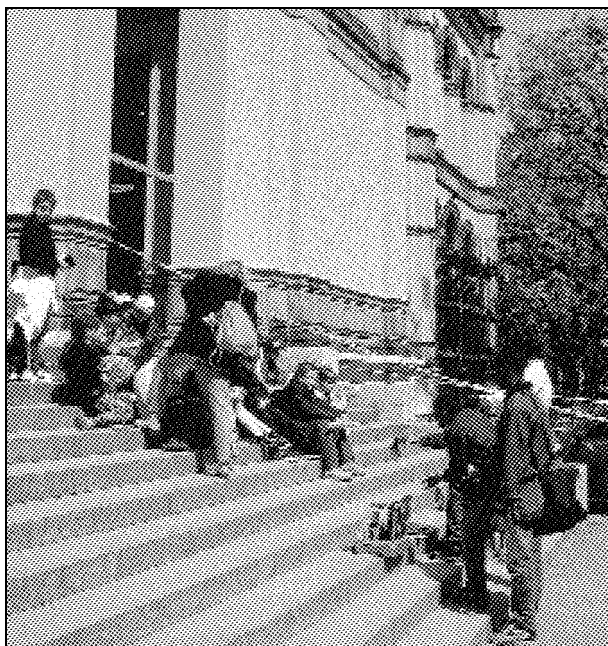
Chissà quanti sanno che verso il 1787 Lazzaro Spallanzani, professore di storia naturale a Pavia e "curatore" del Praeses Ticinensis Musaei, e cioè della collezione naturalistica dell'Università, fu accusato dai colleghi Antonio Scarpa, Giovanni Scopoli e Antonio Gregorio Fontana, e dal "custode" ovvero conservatore del Museo Serafino Volta (autore di un pregevole volume sui fossili di Monte Bolca), di aver sottratto alcuni pezzi dal museo di Pavia e averli



EVEN-

trasportati nella sua collezione privata che si trovava nel castello di Scandiano. Come stabilì il decreto imperiale di assoluzione si trattava di un'accusa falsa che tuttavia indusse lo Spallanzani a chiudere il suo gabinetto privato alle visite. Probabilmente, proprio grazie a questa chiusura, la raccolta di Scandiano si è conservata quasi integralmente, con la maggior parte degli arredi ed è oggi conservata nei Musei Civici di Reggio Emilia.

Ben altra sorte ha avuto invece il museo naturalistico dell'Università di Pavia di cui lo stesso Spallanzani nella sua veste di titolare della cattedra di scienze naturali, ne fu per anni il curatore e colui che lo



(Foto di Giovanni Pinna)

incrementò. Infatti, nel corso del tempo questa collezione universitaria pavese fu smembrata, fu confusa con altre collezioni, i suoi pezzi furono sparsi per i diversi istituti, cosicché oggi sembra difficile poter dire quanti pezzi dell'antico museo voluto da Maria Teresa d'Austria e curato da Spallanzani esistano ancora. A questo riguardo nulla dice il catalogo della recente mostra allestita a Pavia in tre stanze del castello visconteo, che anzi puntualizza il fatto che molti dei reperti possono non essere affatto appartenuti alla collezione originaria; "è opportuno precisare – si legge nel catalogo – che nei casi in cui non è stato possibile rintracciare nelle attuali collezioni gli esemplari originali, ne sono stati proposti alcuni di successiva acquisizione, che evocano quelli del museo settecentesco. Sono sicuramente spallanzaniani solo quei reperti esplicitamente indicati come tali". Vale a dire che il settecentesco museo di cui ebbe cura Spallanzani non esiste più. Ha ragione dunque Maria Franca Spallanzani quando scrive che "per strana sorte, mentre della piccola Raccolta scandianese non restano le notizie ma gli esem-

plari distribuiti con ferreo ordine metodico, del Regio Imperiale Museo di Pavia resta la storia ma non l'insieme delle serie". A me vien da pensare a quanti materiali in più si sarebbero salvati se lo Spallanzani si fosse veramente appropriato dei pezzi del museo universitario a vantaggio della propria collezione.

Che l'antico museo di Spallanzani sia ridotto a poca cosa non può meravigliare chi ha seguito la museologia scientifica italiana in questi ultimi trent'anni, poiché egli conosce la poca cura che le università italiane hanno avuto per i propri musei, e che ha spesso condotto alla rovina storiche e preziose collezioni naturalistiche. Poche sono le università che hanno riorganizzato i propri musei, fra cui quelle di Firenze e di Pisa, altrettanto poche sono quelle che hanno avuto cura delle collezioni, come l'università di Bologna e di Roma La Sapienza, molti invece sono gli atenei in cui l'incuria è regnata sovrana e che hanno utilizzato i conservatori dei musei, un ruolo appositamente creato per la cura delle collezioni universitarie, per lavori non inerenti a questo servizio.

A Pavia, come si legge nel catalogo della mostra, è dal 1956 che si tenta di fare un museo naturalistico degno di questo nome, cercando di convenzionare Università ed Enti Locali. Io stesso fui membro di una commissione creata nell'ambito di una di queste convenzioni siglate fra l'Università e il Comune e la Provincia di Pavia; una commissione che fu riunita una o due volte e che non riuscì a concludere nulla. Fu in quell'occasione che vidi molto materiale zoologico deperibile del museo pavese sistemato in alcuni locali del castello visconteo, privi di infissi, aperti all'aria e alle intemperie. Quello dei musei universitari è un problema grave che deve essere risolto, e su cui questa rivista vuole aprire un dibattito.

Rovati C., Galeotti P., *Il museo di Lazzaro Spallanzani 1771-1799*, Catalogo della mostra, Greppi Editore, Pavia 1999.

Spallanzani M.F., *La collezione naturalistica di Lazzaro Spallanzani: i modi e i tempi della sua formazione*, Musei Civici di Reggio Emilia, Reggio nell'Emilia 1985.

Verso un sistema nazionale di educazione al patrimonio culturale

Materiali di lavoro della Commissione ministeriale è il titolo del volume che documenta il lavoro di ricognizione, riflessione ed elaborazione della Commissione di studio per la didattica del museo e del territorio – istituita dal Ministro per i Beni e le Attività culturali (D.M. 16.3.1996) presieduta da Marisa Dalai Emiliani e composta da responsabili di musei statali e di Enti territoriali, esperti del mondo della Scuola e dell'Università – per ripensare alla funzione educativa delle Soprintendenze e dei musei alla luce delle difficoltà e gravi carenze, che si riscontrano in questo ambito in tutto il territorio nazionale. Il volume dà conto dei progetti elaborati e degli esiti raggiunti dalla Commissione per "offrire – come scrive Marisa Dalai Emiliani nel saggio introduttivo – a tutti coloro che credono nell'importanza cruciale dell'educazione al patrimonio culturale elementi ulteriori di conoscenza e di valutazione personale, proponendo un'impostazione dei pro-

EVEN-

blemi, e dunque degli argomenti via via affrontati, da un'angolazione inusuale e non scontata sul piano del metodo".

La presentazione dei materiali di lavoro, affidata a Marisa Dalai Emiliani, Vittorio Emiliani e Ivo Mattozzi, è avvenuta il 19 aprile al termine della "Prima settimana della cultura", promossa dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, ed è stata occasione per un confronto sugli aspetti più significativi e gli ambiti di problematicità.

Dare vita a un sistema su scala nazionale dei servizi educativi, da attivare o potenziare all'interno di ogni realtà museale; predisporre percorsi formativi adeguati per i responsabili; coordinare e documentare i progetti e le attività; stabilire procedure e strumenti per la verifica e la valutazione delle esperienze: sono solo alcuni degli ambiti di operatività individuati. Sarà il Centro per i servizi educativi del museo e del territorio a intraprendere tale impegnativo lavoro; per la prima volta, dalla sua costituzione, il Ministero per i Beni e le Attività culturali si è dotato di questa struttura, inaugurata sempre il 19 aprile, una nuova realtà quindi, che diverrà archivio dell'esperienza, luogo per la ricerca e l'aggiornamento, ma anche referente per tutte le realtà locali, punto di raccordo e "sportello" di servizio e di consulenza.

La Commissione è inoltre diventata l'interlocutrice di organismi europei e internazionali – primo tra tutti il CECA (Committee for Educational and Cultural Action), dipartimento educativo dell'International Council of Museums (ICOM) – per condividere le acquisizioni più innovative e promuovere un confronto in merito ai differenti ambiti di ricerca: dalla formazione degli operatori, alla riflessione su strategie e modelli, dall'organizzazione, alla comunicazione.

Gli orientamenti internazionali più avanzati precisano che per "pedagogia del patrimonio" si intende un'azione educativa con inequivocabili requisiti; sono legittimati i percorsi di apprendimento acquisiti all'interno del curriculum scolastico, fondati su una progettazione rigorosa e attrezzata, condivisa e condotta da personale esperto, oggetto di verifica e di valutazione. Così si esprime la recente "Récommandation n. R(98)5 du Comité des Ministres aux Etats membres relative à la pédagogie du patrimoine" (Consiglio d'Europa, 17.3.1998). Scuola-museo-territorio lavoreranno in partenariato educativo culturale e la nuova dimensione dell'autonomia consente alla scuola di stabilire forti legami con le istituzioni culturali presenti sul territorio. Per rendere operativo tale rapporto è stato firmato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Ministero della Pubblica Istruzione l'accordo quadro (20.3.1998): uno strumento innovativo poiché la scuola e il museo, che dovrà garantire un servizio educativo affidato a un funzionario responsabile, possono elaborare congiuntamente progetti educativi annuali e pluriennali – quindi in una logica di impegno e di continuità e non di episodicità – avvalendosi di relazioni dirette con la stipula di convenzioni, operando congiuntamente relativamente a finalità, obiettivi, strategie, strumenti.

Ogni efficace azione di tutela non può prescindere dall'azione educativa: educare alla "professione cittadino" significa anche educare alla conoscenza e all'uso consapevole del patrimonio culturale. È necessario riconoscere la funzione educativa delle istituzioni culturali non come funzione sussidiaria, ma di importanza primaria, restituendo dignità a

un "sapere" e a un "saper fare", che abilitino, in una logica di curriculum continuo e di educazione permanente, l'adolescente-cittadino, destinatario privilegiato dell'offerta formativa rappresentata dai servizi educativi del museo e del territorio, a esercitare comportamenti fortemente connotati in senso civico.

Inoltre, per quanto riguarda lo specifico didattico, i beni culturali sono oggetti privilegiati nei processi di insegnamento-apprendimento, costituiscono un campo per eccellenza di didattica interdisciplinare, consentono approcci diversificati, stimolano la sperimentazione metodologica. La scuola, avvalendosi di adeguate strategie, può assumere all'interno della progettazione e della programmazione curricolare percorsi formativi con precisi obiettivi di apprendimento, in stretta relazione anche con i contenuti delle singole discipline.

Silvia Mascheroni

Commissione di studio per la Didattica del museo e del Territorio